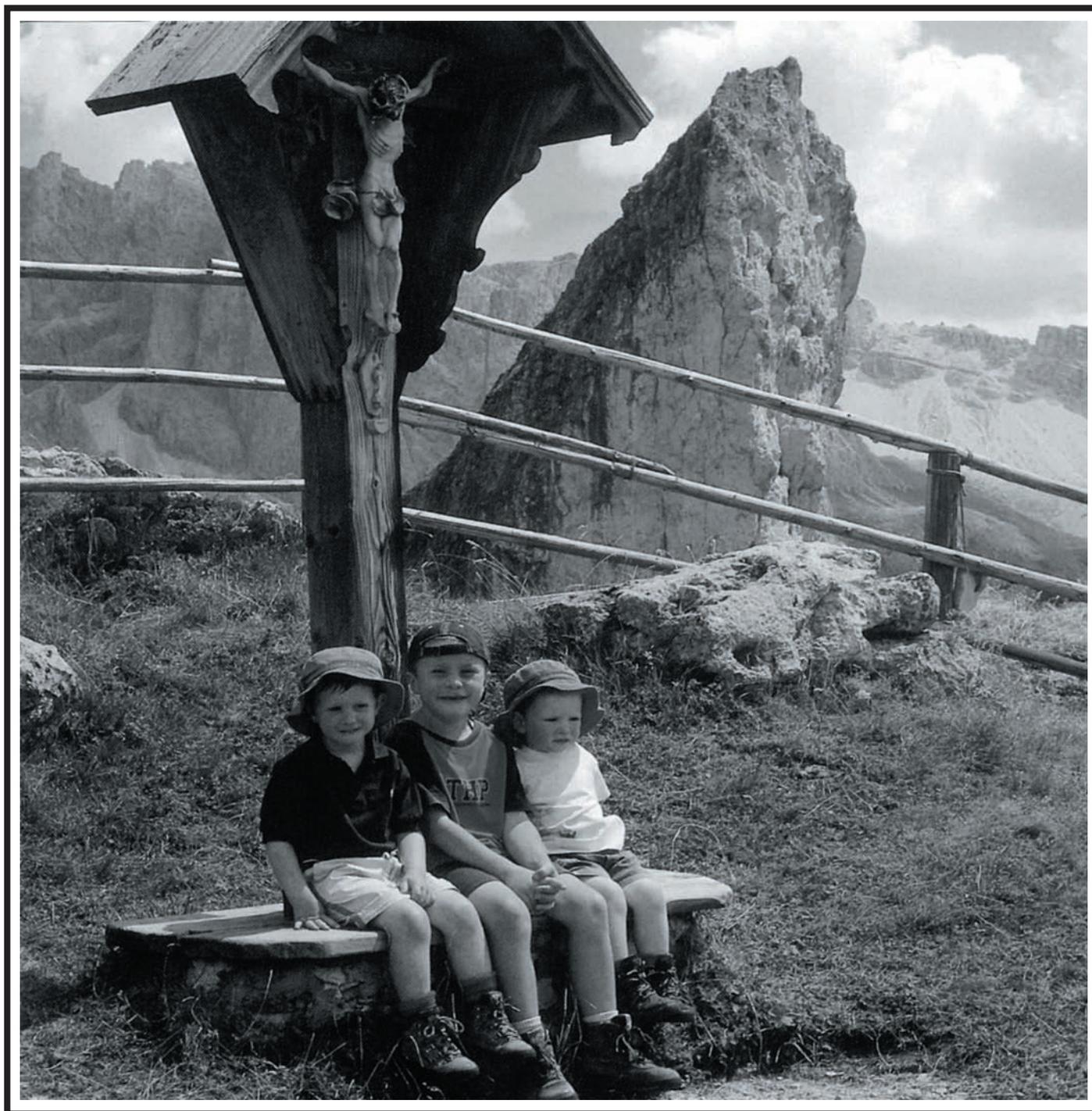


L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di giugno n.6 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



VACANZE

I nostri bambini hanno bisogno di prati verdi d'aria pulita, di silenzio, della natura: non di chiasso, disordine e cattivi esempi!

INCONTRI

I NUOVI PULPITI



Padre Mariano da Torino, al secolo Paolo Roasenda

In queste ultime settimane i giornali nazionali hanno dedicato alcuni servizi a Padre Mariano, il frate cappuccino che ormai appartiene, assieme a Mike Bongiorno, alla archeologia della televisione italiana, padre che la chiesa vuole portare all'onore degli altari; questo fraticello di San. Francesco, che ha goduto di una notorietà, a livello nazionale, per la sua capacità di comunicare in maniera convincente il messaggio di Gesù attraverso lo schermo televisivo, per il calore umano e la simpatia che suscitava nei telespettatori e per la bontà che traspariva dal suo sguardo e dalla sua vita.

Io, che sono vecchio sia come uomo che come prete, ho conosciuto questo predicatore, che usava come pulpito il teleschermo, ammirato non

solamente per la sua capacità di parlare con semplicità e simpatia, ma soprattutto perché ha insegnato a noi preti che oggi la scienza ci offre ancora pulpiti dai quali potremmo parlare a migliaia e migliaia di "anime" come si diceva un tempo. Purtroppo pare che moltissimi preti non abbiano ancora capito queste meravigliose possibilità, e altri pochi, purtroppo le usano per motivi estranei da tutto o in parte dello specifico del nostro compito sacerdotale che è quello di trasmettere il messaggio di Gesù.

Presento questa settimana questo predicatore particolare che ho incontrato ed ammirato nel tempo della giovinezza del mio sacerdozio, da un lato per dire ai lettori de "L'incontro" che con un po' di buona volontà si può trovare in qualche angolo dei programmi televisivi, ancora qualche

apostolo di Gesù che usa questo strumento per il bene delle anime, da un altro lato perché noi preti troviamo il coraggio di parlare alla gente del nostro tempo, non accontentandoci del piccolo gregge di devoti, ma ci affacciamo all'orizzonte dei mass-media e li usiamo come strumento di apostolato, ed infine perché questo nuovo santo mi prenda in simpatia e mi aiuti a dare colore a contenuti evangelici alla Parola del Signore che anch'io ho il compito specifico di annunciare con la parola e con la penna da tutti i pulpiti che oggi la scienza mi mette a disposizione.

Sac. Armando Trevisiol

PADRE MARIANO, IL FRATE CHE "BUCO" LO SCHERMO

Un missionario della Parola di Dio nella televisione italiana degli anni '50 e '60, che da strumento di alfabetizzazione andava sempre più cambiando, inserendo nei palinsesti più informazione e intrattenimento. In quel clima, nel gennaio 1955, la direzione generale della Rai affidò a padre Mariano da Torino il compito di condurre un programma religioso che fece emergere il carisma del cappuccino torinese aprendo la strada ad una nuova ed inedita forma di apostolato, quello televisivo. Padre Mariano alias Paolo Roasenda, era un professore di latino e greco che all'età di 34 anni decise di indossare il saio. Nel 1940 entrò nell'Ordine cappuccino, cambiando il nome in Mariano in onore della Madonna. Mai avrebbe immaginato di diventare uno dei volti più popolari della tv italiana. Iniziò la sua avventura mediatica con la rubrica quindicinale "La posta di padre Mariano", alla quale poi si aggiunsero "In famiglia" e successivamente "Chi è Gesù?" facendo salire l'audience del primo canale televisivo. Lontano dai canoni del telepredicatore americano, inventò uno stile tutto italiano di trasmettere il messaggio evangelico attraverso il piccolo schermo. La sua conduzione scaturiva dall'esperienza di vita in cui s'intrecciano fede, spiritualità, cultura e sensibilità umana. «Il segreto del suo successo, però, non va ricercato nella figura ieratica, nella vasta cultura, nella fluidità o nella

bellezza formale del suo dire, nella felice scelta degli argomenti e del metodo, nella padronanza del mezzo televisivo o in altro - chiarisce padre Giancarlo Fiorini, vice postulatore della causa di canonizzazione di padre Mariano-. Per lui il linguaggio era una cosa sacra con cui non si può giocare, perché rivela l'animo ed è parte integrante della persona. La spiegazione del suo successo va ricercata nella grazia di Dio e nella santità personale». Non male per un frate dalla barba lunga e dagli occhialini neri che andando in onda esordiva col mitico «Pace e bene a tutti». Poteva sembrare un sempliciotto; in realtà era un semplice nel senso evangelico del termine. Nel 1969, rispondendo a una domanda sul Radiocorriere Tv, espose le sue convinzioni sul modo di predicare: «Farsi sentire dall'orecchio, dalla mente, dal cuore». Fare in modo che le parole si possano udire distintamente; poi farsi capire: «La prima carità da usarsi è mettersi nei panni degli ascoltatori e rendere facile ciò che per sua natura è difficile a

comprendersi»; quindi sentire col cuore - chi parla, deve praticare personalmente quello che dice o raccomanda agli altri. E l'aureo consiglio: «Siate brevi!».

Tutto questo lo rese popolare, gradito e convincente, dovunque e con chiunque parlasse, anche dalla televisione. In tempi di internet che direbbe padre Mariano dei tanti religiosi che oggi appaiono sullo schermo, a volte in contenitori e contesti estranei alla loro identità? «È difficile rispondere, ma di certo lo stile di padre Mariano rimane un riferimento imprescindibile che ha ispirato anche i criteri proposti dal Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa» dice monsignor Claudio Giuliodori, direttore dell'ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali. «Una presenza qualificata e in contesti adeguati può essere valida e da promuovere -aggiunge-. Occorre ricordare che nessuno, tuttavia, ha il diritto di parlare a nome della Chiesa, o se lo fa, deve essere investito da tale incarico».



STORIA DI UNA CONVERSIONE

Come sono ritornata a Dio

Un'insegnante di cinquantotto anni, ora in pensione, una vita molto vivace e piena di amici e di attività fino a poco più di dieci anni fa, racconta come è avvenuto il suo ritorno a Dio

«In tutto quello che facevo, dov'era il Signore? Andavo a Messa qualche volta, ma Egli rimaneva sull'altare e io giù, staccata da Lui. Chiedevo aiuto nei momenti del bisogno, ma senza farmi coinvolgere più di tanto.

Ho fatto studiare mio figlio in scuole religiose, agli occhi esterni tutto era perfetto, ma ormai dentro di me si erano spezzate molte cose. Mi era sempre più difficile accettare mio marito, mentre il desiderio di lasciare tutto e scappare via diventava sempre più grande. Fino ad allora avevo vissuto «alla grande» cercando di pensare solo a me stessa e alla mia felicità. Eppure, ero delusa e piena di angoscia.

Quel 16 aprile 1992 era un giovedì santo. Ero uscita in macchina per fare delle compere. L'indomani, infatti, sarei dovuta partire per la montagna. La strada che dovevo percorrere mi portava a passare davanti a una piccola chiesa che tutti sanno essere sempre chiusa. E, invece, quella

sera era aperta (ho poi saputo che ciò avviene solo due volte all'anno: a Pasqua e a Natale). All'improvviso, decido di fermarmi e di scendere. Entro, e mi trovo davanti al Sepolcro: l'Eucaristia adorata e onorata in un mare di verde e di fiori, per rinnovare il ricordo della morte di Gesù.

In un silenzio impalpabile alcune suore sono raccolte in preghiera. Anch'io mi fermo lì, immobile, senza pensare a nulla, senza neanche pregare.

Non so quanto tempo sia trascorso, ricordo solo che prima di uscire ho gridato dentro al mio cuore: «Signore, aiutami!». Poi sono corsa via e non ho voluto più ricordare nulla per tutto il resto della serata.

Ma l'indomani, venerdì santo, al risveglio sento un bisogno estremo di parlare, di cambiare vita, di tirare fuori tutto; mi sento oppressa, agitata, continuo a pensare di aver bisogno di una persona che mi possa capire, che mi possa ascoltare, che riesca a inquadrare un po' la mia vita. Mi si affaccia alla memoria un nome, quello di un sacerdote che nella mia città è molto conosciuto non solo per i tanti incarichi che spesso gli assegnano, ma soprattutto per la grande disponibili-

tà e sensibilità verso il prossimo.

Trovarlo libero il venerdì santo sembrava impresa impossibile. Eppure, quella mattina, quando mi recai a cercarlo, lo trovai che «mi aspettava». Da quel momento è iniziato il mio nuovo cammino fatto di gioie e dolori, ma sempre verso l'alto. Quell'uomo di Dio mi ha presa per mano e ha camminato con me, giorno per giorno, ed è ancora oggi un grande sostegno. Mi ha fatto scoprire gli aspetti più belli della vita, la gioia di un sorriso, dell'ascolto, di un amore paterno; dietro di lui mi appariva il volto stesso di Dio.

Ho imparato a pregare, ho scoperto il valore della Messa, dei sacramenti della Confessione e della Eucaristia, la lettura quotidiana del Vangelo. Così quel Signore che prima per me era e restava sull'altare l'ho come avvertito scendere e incominciare a camminare con me, a vivere in me. Ero affamata di tutto, volevo sapere, ponevo domande, leggevo, anzi, divoravo vite di santi: pregavo con quei Salmi che hanno costituito per me una scoperta meravigliosa.

Lentamente, capivo che la mia vita di prima non aveva senso. Mi accorgevo che la scala dei valori era cambiata. Non ero più compresa dal mio mondo di prima, ma non me ne importava molto. Ogni tanto scappavo in posti come Assisi e Camaldoli per trovare

raccoglimento, calma, serenità.

Dal 1992 sono passati dodici anni e ogni venerdì santo con il sacerdote che mi accolse allora, mostrandomi il volto misericordioso e amorevole di Dio, festeggiamo in preghiera il mio compleanno spirituale, la mia nascita alla fede.

Ogni volta, egli mi dice che sono ancora "piccola" e che devo molto crescere.

In questi anni sono successe tante cose difficili alla mia famiglia, dolori e sofferenze davvero grandi. Se non ci fosse stato quel venerdì santo, come avrei affrontato tutti questi gravi

problemi? Non sempre tutto è stato facile. Ci sono stati momenti bui in cui mi sembrava che il Signore si fosse di nuovo allontanato. A volte ho un pò di nostalgia di quei primi tempi del mio ritorno a Lui: quando Gli parlavo sempre e mi sentivo forte e felice. Ma ho imparato a capire che tutto questo fa parte della vita spirituale. È la fede che a poco a poco si purifica e si rinsalda. Così anche se non lo sento come desidererei, so bene che Egli c'è che mi è vicino e che mai mi lascerà. Lui mi ha sempre amata, mi ha aspettata con pazienza e adesso anch'io non voglio più perderlo».



L'INTERVISTA
DELLA SETTIMANA
A PERSONAGGI DEL VANGELO

LA SAMARITANA

Un sole vecchio si avvia a riposarsi ad occidente. Solo qualche bagliore sosta ancora, infuocato, sulle pietre del pozzo in terra di Sichar. Chissà perché ho sempre immaginato che Gesù l'abbia incontrata a quest'ora la Samaritana, forse perché anche noi come Lui, stanchi del lungo cammino, ci abbandoniamo su questi sassi, in attesa che lei arrivi. Lui però arrivò qui verso l'ora sesta, doveva essere un pomeriggio rovente. Poco importa, l'incontro è tanto importante e questo posto è comunque così suggestivo, che mi impongo di non corromperlo né con inutili fantasie, né soprattutto con l'intrusione di questi "aggeggi" dei giorni nostri. Prego Gianni di nascondere, per una volta, la cinepresa, ci scambiano ogni volta per extraterrestri. Per fortuna la sua barba e il travestimento ci aiutano a nascon-

dere la nostra provenienza e quei 2000 anni di mezzo. Arriva: lenta, eretta, con la sua brocca sul capo, una visione color ambra. Due occhi abbassati sotto le lunghe ciglia ombrose, ciocche di capelli che scappano di sotto il velo, grandi braccialetti tintinnanti alle caviglie, una degna figlia di Giacobbe. Ci vede e invano si affretta a coprire il bel seno. Non fa meraviglia che abbia avuto cinque mariti e un "compagno", come si direbbe oggi. "Ci dai da bere?"

(Neanche Lui chiese per piacere!) "Abbiamo sete ma non abbiamo di che attingere e il pozzo è profondo...". Ha già sentito queste parole, spalanca quei suoi occhi neri e lucenti e ci fissa immobile, ha capito. "Sì, hai capito bene, noi lo sappiamo che L'hai incontrato proprio qui, parlaci di Lui". Esita. "Lui no, non credo che avesse sete. E non

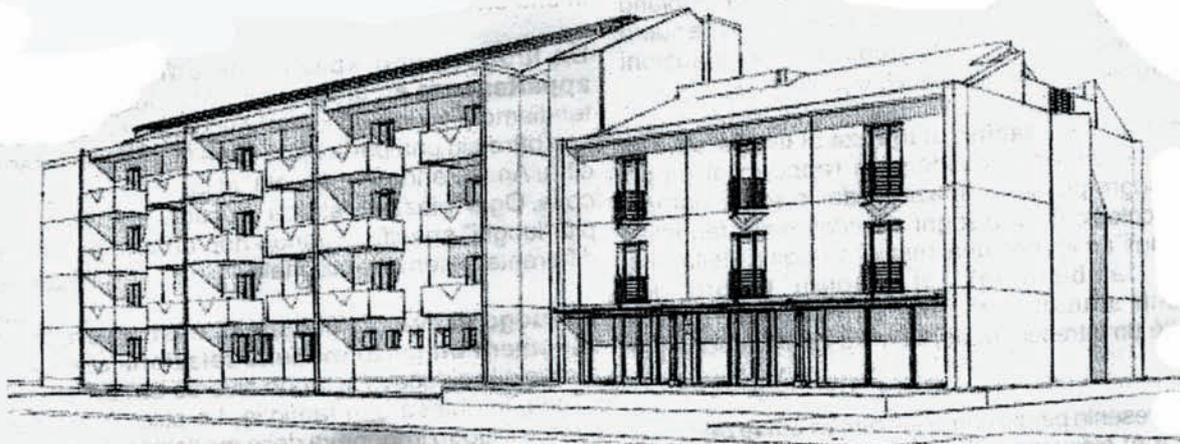
aveva fame". "Perché dici così? E allora perché ti ha chiesto da bere?". "Io sono una povera donna, ma non sono ignorante. Ho pensato che volesse provocarmi. Lui parlava difficile e io all'inizio non avevo capito che cosa voleva dirmi. Diceva: "Sono io che posso darti quell'acqua che vi disseta".

"Così ti ha detto? E tu hai capito che cosa intendeva?". "Sapevo solo che era un Giudeo, si vedeva, e mi pareva una cosa strana che si degnasse di parlare con me, che sono una donna e sono samaritana. Anche i suoi amici, quando sono arrivati col mangiare, hanno fatto una faccia. Quasi quasi pensavo di non dargliela l'acqua. Ma Lui sapeva tutto della mia vita; era come se mi avesse spogliata, mi sono sentita nuda e confusa quindi ho pensato che fosse un profeta. Lui allora mi spiegò di che acqua si trattava e mi parlò del Padre, che è Padre di tutti noi e non si adora su questo o quel monte, ma in spirito e verità".

"E' allora che tu hai capito che era il Messia?". "Lui stesso me l'ha detto: 'sono io che parlo con te'".

"E tu gli hai creduto?". "Non capivo più niente, sono corsa come una matta in città a raccontare quello che Lui diceva e sapeva di me. 'Che sia forse lui il Cristo?' chiedevo. E allora tutti sono corsi da Lui e Lo hanno invitato a fermarsi da noi. Quando è ripartito, due giorni dopo, ormai tutti sapevano, sentivamo, dalle Sue parole, che Lui era veramente il salvatore del mondo che tanto avevamo aspettato. Lui si rivelò attraverso me, povera donna indegna". Il sole si è ormai addormentato all'orizzonte. Fotina riempie la sua anfora, noi la seguiamo verso la città. Vedremo di trovare un letto da questa gente, che è molto più ospitale della gente del ventesimo secolo.

Laura Novello



IL DON VECCHI MARGHERA E' FINALMENTE PARTITO

Dopo tante sperate partenze del cantiere per il "Don Vecchi Marghera" don Danilo Barlese, parroco di Carpenedo ha annunciato sul numero di "Lettera aperta" del 28 maggio che finalmente è stato firmato il contratto d'appalto.

Questo, crediamo, faccia felici tanti anziani che sono in fila da tanto tempo per poter ottenere un alloggio in questa soluzione alternativa alle case di riposo, che pare risponda in maniera ottimale alle loro attese.



DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Più volte m'è capitato di citare una bella ed edificante tradizione che vige in certi monasteri. Quando muore un monaco, si suona la campana e la comunità dei frati o delle monache si raccoglie attorno al feretro e canta l'inno della riconoscenza e della letizia: il magnificat, perché finalmente il membro della comunità, che deceduto, è arrivato con la morte alla Terra Promessa, alla casa del Padre, meta ultima della vita. Al don Vecchi, non si fa esattamente la stessa cosa, comunque la comunità si riunisce e recita il S. Rosario in suffragio del fratello che ci ha lasciati, e al settimo giorno dal "transito" completa questa veglia funebre con la celebrazione della S. Messa. Non tutti i residenti partecipano a questa celebrazione comunitaria del commiato cristiano, però m'accorgo che pian piano si condivide anche il momento del dolore e della speranza, come avveniva nelle prime comunità cristiane. Al don Vecchi la cosa è certamente più facile che in parrocchia perché la comunità è più piccola; tutti vivono a contatto di gomito ma soprattutto perché "le partenze e gli addii" sono molto più frequenti che altrove, data l'età media dei residenti.

MARTEDI'

Mi è molto di conforto e di incoraggiamento il constatare che qualche idea di fondo, che ritorna con una certa frequenza ed è ribadita con vigore nelle pagine del settimanale, finisce per passare. Qualche giorno fa ho incontrato in un viale del cimitero un giovane medico che, salutandomi, mi confidò che era d'accordo con me che nostro Signore di certo preferisce di certo l'impegno a favore dell'uomo che il padrenostro lagnoso di certi gruppi di preghiera. Dapprima ebbi quasi un po' di rimorso temendo che si pensasse ch'io sia contro la preghiera, cosa che non è assolutamente vera, però è vero ch'io ho la convinzione profonda che se la preghiera non porta al servizio, alla condivisione, al farsi carico delle difficoltà del prossimo, quella preghiera diventa perditempo, illusione, fuga dalla vita, e non ci libera dalla nostra responsabilità; creerà stupore, imbarazzo e paura quando il Giudice ci chiederà: "Dov'è tuo fratello?".

Il tipo di letture che faccio mi conforta perché trovo cristiani impegnati su tutti i fronti della solidarietà e del servizio,

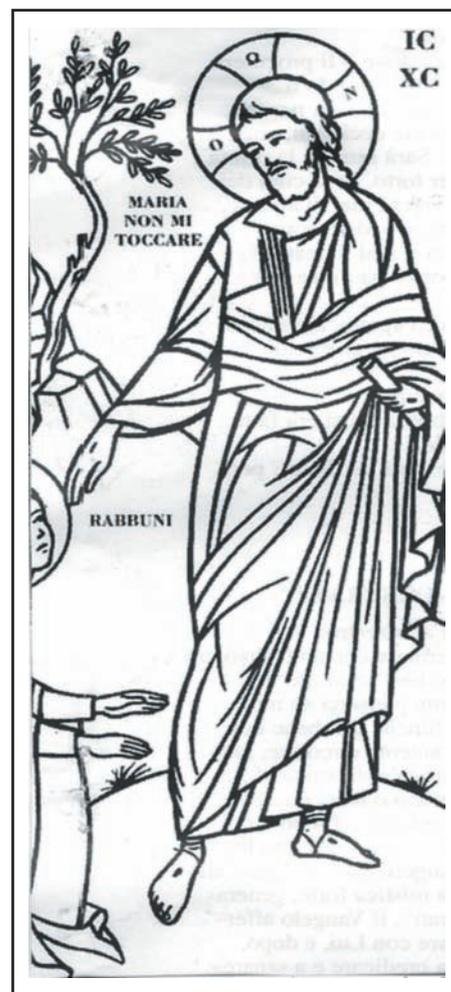
però credo che siano ancora troppi i cristiani dai pii sospiri, dalle elucubrazioni fumose sulle virtù della carità soprannaturale.

MERCOLEDI'

Più volte ho citato il volume "Come loro", che praticamente mette a fuoco la spiritualità di Charles de Foucault e della congregazione dei "piccoli fratelli di Gesù" che è nata da questa dottrina. Questo ordine religioso non è né molto numeroso, né molto diffuso, però credo che sia quello che più di ogni altro dia il "là" alla più alta spiritualità per gli uomini del nostro tempo. Tra le moltissime verità che il volume approfondisce ce n'è una di fondamentale: finché il cristiano non si cala dentro fino in fondo e non condivide la situazione esistenziale del prossimo che vuol aiutare, costui ben difficilmente comprende e può aiutare l'uomo che è dentro ad una delle tantissime povertà esistenti. Non c'è altra strada che quella di diventare "come loro". Io m'ero illuso di conoscere a fondo i problemi e i drammi dell'anziano e, peggio ancora, pensavo di dare un qualche contributo perché venisse a galla e fosse affrontata la situazione dei vecchi. Invece ora capisco molto di più questa categoria senza voce, senza forza, senza diritti e, purtroppo, senza avvocati di difesa perché ci vivo dentro. Talvolta ho l'impressione che chi si occupa dei vecchi assomigli ai difensori d'ufficio che si rimettono alla clemenza della corte, ma si guardano bene di comprometersi per i loro assistiti. Ho deciso, anche se mi è scomodo e mi costerà, di calarmi dentro alla situazione degli anziani, non perché mi illuda di poterli aiutare di più, ma almeno che sentano che c'è qualcuno in più dalla loro parte!

GIOVEDI'

Sono sempre stato allergico alla chiesa di stile e di comportamento clericale. La chiesa da sagrestia e da curia, da processioni e da congreghe di noviziati, più che paura mi ha sempre dato la sensazione di un qualcosa di vecchio e fuori della vita, qualcosa che non sa, non vuole e non può dialogare con il mondo vero. Ho sempre temuto e rifiutato anche la chiesa da catacombe, di gente che si apparta, che si segrega dai comportamenti dell'uomo della strada, che parla un gergo da iniziati, che pretende di possedere tutta la verità e che



è giunta alla gioia del paradiso ancor prima di morire. Questa chiesa non solo non mi interessa, ma mi fa paura per il bene che voglio alla gente normale. Finché ho avuto una qualche responsabilità, ho sempre tenuto fuori della porta tutti coloro che dicevano d'avere ricette magiche per convertire la gente, tutti quelli che vogliono chiudersi dentro a muraglie cinesi, tutti coloro che proponevano cammini tortuosi, misteriosi, che venivano tenuti segreti a chi non avesse consegnato le chiavi della loro coscienza a maestri fanatici e presuntuosi. Fortunatamente, almeno per quanto si può verificare da un punto di vista numerico, il rilievo sulla frequenza al precetto festivo, compiuto un paio d'anni fa è stato una riprova che certe scelte liberali, rispettose della coscienza, attente all'uomo, pagano ancora.

VENERDI'

In occasione della Resurrezione, Gesù disse alla Maddalena che i discepoli lo andassero a cercare in Galilea e non là, nel sepolcro.

Ho citato, perfino troppe volte e lo facevo perché mi piace, l'affermazione di don Primo Mazzolari, "la tromba di Dio", come lo definì papa Roncalli, che gli uomini di chiesa han sempre tentato di chiudere Gesù nella tomba e di cercarlo colà non vivo, ma morto. La chie-

sa oggi, ma in passato è sempre stata la stessa cosa, è impegnata a risolvere i suoi problemi riferendosi al passato, illudendosi che poi questo passato sia stato splendido. Se comincio a fare l'elenco degli errori e dei crimini perpetrati dagli uomini di chiesa a questo riguardo, non soltanto dovremmo tutti far nostra la confessione e la richiesta di perdono del defunto pontefice, per gli enormi peccati collettivi del passato, ma chiedere pietà per quelli che stiamo facendo ora! Pensiamo ai privilegi che continuiamo a rivendicare alla ricchezza che continuiamo ad accumulare, ai nuovi poveri che lasciamo in mezzo alla strada girando al largo, alle leggi che pretendiamo di imporre, alle discriminazioni riguardo a chi non la pensa come noi, ai pesi che carichiamo sulle spalle dei nostri fedeli per la pigrizia e la paura di una ricerca appassionata, per trovare le risposte su Dio.

SABATO

Ho pensato: "Siamo già a due giorni dalla nascita fortunosa del nuovo governo!". Bertinotti tira fuori la camicia rossa, che in realtà non ha mai smesso anche se è fuori moda e il mondo intero non la usa più e la maggioranza di chi l'ha usata nel passato si vergogna d'averlo fatto! La Bindi, tra un rosario ed una messa, s'è lasciata sfuggire espressioni sulla famiglia che sono state accolte, con infinito entusiasmo, da Pannella, dalla Bonino, da Capezzone, da Grillini, Luxuria, e dalla peggior specie di anticlericali e di anticristiani che esistono a questo mondo; gente senza Dio, senza Patria e senza famiglia, anzi con l'odio a Dio, alla Patria e alla famiglia.

Me l'aspettavo, ma non così presto ed in maniera così spudorata. Se è vero che il giorno si vede dal mattino, temo che avremo pessimo tempo per tutta la legislatura.

Questa gente l'aspetto ora al varco sui finanziamenti alla scuola privata, sulla presenza degli stranieri nel nostro paese, sull'occupazione, sulle tasse, sul costo della vita, sull'economia. Durante la campagna elettorale non han fatto che prometterci d'averne una soluzione per tutto; ci hanno supplicato di eleggerli. Ora lo facciano quanto ci hanno promesso e mai il rovescio.

DOMENICA

Mi sono recato a Treviso per incontrare un esperto della elaborazione del lutto, un servizio che sto tentando di impiantare anche nella nostra città. L'incontro ha avuto luogo presso l'ospice dell'associazione Advar che opera a Treviso a favore degli ammalati ter-

minali. La struttura ospita dodici ammalati terminali. Sono rimasto, come si dice, di stucco per la signorilità, la funzionalità, l'efficienza e la bellezza dello stabile e dei prati e dei giardini che circondano questa struttura. Credo che sia perfino più facile terminare la vita in un ambiente così bello e munito di tutti i conforti infermieristici ed umani ch'esso offre! Per una strana associazione di idee ho pensato a Lamon e paesi contigui che vogliono passare sotto il Trentino, e a San Michele al Tagliamento e paesi contigui che vogliono

voltare le spalle a Venezia per trovare più fortuna nella Venezia Giulia. Carpenedo, fino al 1927, almeno ad un punto di vista ecclesiale era sotto Treviso... si tratta solamente di tornarci! Io non so se sia merito del sindaco-sceriffo Gentilini, della Lega, o semplicemente dei Trevigiani ma mi pare che tutto sia più efficiente, più bello, migliore! Venezia è veramente matrigna, un po' o molto montata per la gloria del passato, ma oggi offre servizi scadenti, sgangherati ed inefficienti tanto da farmi sognare di "uscire di casa" il più presto possibile!

TESTIMONE DEL NOSTRO TEMPO

Nelson Mandela

Un personaggio storico, una di quelle persone che, pur viventi, fanno già parte della leggenda.

Nelson Mandela infatti è il simbolo del Sud Africa, appellativo che si è conquistato in un'intera vita spesa alla lotta contro l'apartheid ed alla conquista della libertà per il suo popolo. Quello che ha sempre colpito in lui è la sua statura morale e la convinzione con cui ha vissuto la propria vita in favore degli altri.

Figlio di un capo della tribù Thembu, Nelson Rolihlahla Mandela nacque il 18 Luglio 1918.

Dopo aver seguito gli studi nelle scuole sudafricane per studenti neri, conseguendo la laurea in giurisprudenza, nel 1944 entrò nella politica attiva diventando membro dell'ANC, African National Congress, guidando per anni campagne pacifiche contro il cosiddetto "Apartheid", ossia quel regime politico che favoriva, anche sul piano legale e giuridico, la segregazione dei negri rispetto ai bianchi.

Nel 1960 si verificò l'episodio che segnerà per sempre la vita del leader nero. Il regime di Pretoria, capitale del Sud Africa, durante quello che è conosciuto come "il massacro di Shaperville", eliminò volontariamente 69 militanti dell'ANC. In seguito, mise al bando e fuori legge l'intera associazione. Mandela, fortunatamente, sopravvisse alla strage e riuscì a fuggire. Raccolti gli altri esponenti rimasti in vita, diede origine ad un movimento militarista, deciso a rovesciare il regime e a difendere i propri diritti con le armi. Arrestato nel 1963, dopo

un procedimento durato nove mesi fu condannato all'ergastolo.

La più alta testimonianza dell'impegno politico e sociale di Mandela la ritroviamo proprio nel discorso pronunciato di fronte ai giudici del tribunale, prima che questi pronunciasero il loro verdetto: "Sono pronto a pagare la pena, anche se so quanto triste e disperata sia la situazione per un africano in un carcere di questo paese. Sono stato in queste prigioni e so quanto forte sia la discriminazione, anche dietro le mura di una prigione, contro gli africani...in ogni caso queste considerazioni non distoglieranno me, né altri come me, dal sentiero che ho intrapreso. Per gli uomini, la libertà nella propria terra è l'apice delle proprie aspirazioni. Niente può distogliere loro da questa meta. Più potente della paura per l'inumana vita della prigione è la rabbia per le terribili condizioni nelle quali il mio popolo è soggetto, fuori dalle prigioni, in questo paese...non ho dubbi che i posteri si pronunceranno per la mia innocenza e che i criminali che dovrebbero essere portati di fronte a questa corte sono i membri del governo".

Passeranno più di vent'anni e, malgrado il grande uomo sia stato costretto alla segregazione carceraria, lontano dagli occhi di tutti e dalle luci dell'opinione pubblica, la sua immagine e la sua statura sono cresciute sempre di più nell'immaginario della gente e degli osservatori internazionali. Il regime lo teneva in carcere ma è sempre stato lui il simbolo della lotta e la testa pensante della



ribellione. Nel febbraio del 1985, cosciente di questo stato di cose e ben consapevole che ormai non si poteva più toccare un tale simbolo, pena la ribellione di vasti strati dell'opinione internazionale, l'allora presidente sudafricano Botha gli offrì la libertà purché rinnegasse la guerriglia. In

realtà questo era solo un modo per gettare discredito sulla figura di Mandela, prospettando il fatto che fosse di base un personaggio predisposto alla violenza. Mandela rifiutò l'offerta, decidendo di restare in carcere. Nel 1990, su internazionali, venne liberato. Nel 1991 fu eletto presidente dell'Anc, movimento africano per la lotta all'apartheid. Nel 1993 fu insignito del premio Nobel per la pace mentre l'anno dopo, durante le prime elezioni libere del suo paese (ossia le prime elezioni in cui potevano partecipare anche i neri), venne eletto presidente della Repubblica del Sudafrica e capo del governo, dove resterà in carica fino al 1998. Il giudizio su pressioni infine Mandela presidente lo si darà qualche anno, quello di Mandela combattente per la libertà è già scritto a caratteri d'oro nel libro della storia dei grandi personaggi di questo secolo. Ci piace concludere questa sintetica biografia con le parole che chiudono l'autobiografia scritta dallo stesso Mandela: "Quando sono uscito di prigione, questa era la mia missione, liberare sia gli oppressi che l'oppressore. Qualcuno dice che lo scopo è stato raggiunto. Ma io so che non

è questo il caso. La verità è che noi non siamo ancora liberi; abbiamo soltanto conquistato la libertà di essere liberi, il diritto a non essere oppressi. Non abbiamo ancora compiuto l'ultimo passo del nostro viaggio, ma il primo di un lungo e anche più difficile cammino. Per essere liberi non basta rompere le catene, ma vivere in un modo che rispetti e accresca la libertà degli altri. Il vero test della nostra fedeltà alla libertà è solo all'inizio. Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà. Ho cercato di non vacillare; ho compiuto passi falsi. Ma ho scoperto il segreto che dopo aver scalato una collina, si capisce che ce ne sono ancora molte altre da scalare. Mi sono preso un momento di riposo, per dare un'occhiata alla vista che mi circonda, per guardare indietro alla strada che ho fatto. Ma posso riposare solo per un momento, perché, con la libertà, vengono anche le responsabilità. E mi preoccupa di non indugiare, perché il mio lungo cammino non è ancora finito."

Adriana Cercato



SGUARDO SUL QUOTIDIANO

UNA NUOVA VITA PER ALTRE NUOVE VITE

Un evento straordinario. Un miracolo. Un dono di Dio. Così lo hanno definito in molti. Comunque lo si guardi, il fatto, accaduto qualche giorno fa all'ospedale Niguarda di Milano ha davvero dell'incredibile. Una giovane mamma di 38 anni, colpita da una grave emorragia ed in stato di morte cerebrale quand'era alla diciassettesima settimana di gestazione, ha dato alla luce una splendida bambina, Cristina, grazie anche all'intervento prezioso e professionale dell'equipe medica che ha posto in atto tutte le terapie e gli interventi sanitari necessari per tentare di prolungare per ulteriori 78 giorni la gravidanza della povera ragazza al fine di garantire al feto una maturazione compatibile con una sufficiente qualità di vita.

Nel momento in cui scrivo queste poche righe la bambina, che pesa poco più di sette etti, nata con un parto cesareo effettuato direttamente nell'unità di rianimazione ov'era ricoverata la donna e resosi necessario dopo un'ipotensione materna e conseguenti iniziali segni di bradicardia fetale, è accudita con amorevole cura in un'incubatrice ed in prognosi riservata.

L'equipe chirurgica ha già preannunciato che la piccola avrà bisogno, per molto tempo, di cure intensive.

I genitori, il marito ed i parenti della sfortunata neomamma, hanno poi assentito all'espanto degli organi e alla loro donazione: non solo così si è dato modo ad una nuova vita di venire alla luce, seppur nella drammaticità della circostanza, ma, con un gesto di autentica generosità ed encomiabile altruismo, si è consentito ad altre persone sofferenti di rinascere una seconda volta. Le sue cornee, i suoi reni ed il suo fegato hanno ridonato la speranza in un futuro ad altri sfortunati.

Dunque, un evento così straordinario, così unico, ma allo stesso tempo così tragico, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica l'importanza ed il ruolo della donazione degli organi nel nostro paese. Il sentire comune, complice la disinformazione o, comunque, la generale scarsa conoscenza del tema, fanno emergere sensazioni, pensieri e giudizi contrastanti. Molti sono ancora coloro che, per superstizione, per la poca fiducia negli strumenti clinici e tecnici oggi a disposizione dei medici che consentono loro di applicare

criteri oggettivi per stabilire il momento della morte di un paziente, o ancora per non si sa quale presupposti etico-religiosi, si ritengono scettici quando non manifestamente contrari alla donazione degli organi.

"Se si fa bene a donare? Lei mi chiede se è una scelta giusta quella di donare gli organi? - rispondeva Andrea Camilleri qualche tempo fa- E come si può dubitarne... lo la trovo una domanda assurda, cui la risposta non può che essere scontata. Cosa c'è da dire...Il fatto che un corpo senza vita possa ancora servire a dare la vita io lo trovo una delle più appaganti conquiste dell'uomo. Deve essere una scelta volontaria, presa in piena autonomia, fatta da noi quando siamo in grado di decidere o da qualcuno altro in nostra vece quando non lo siamo più. Mi pare ovvio, naturale, nell'ordine delle cose naturali. Che cosa c'è da dire? Per chi ha ispirazione all'immortalità, poi, può essere perfino una cosa meravigliosa... Dare agli altri un cuore, sapere che può battere, che può continuare a battere nel petto di un altro è una conquista della scienza ma è soprattutto un grande fatto di civiltà". Donare gli organi non è solo un fatto di civiltà. E' un fatto di umanità, di carità cristiana, di solidarietà, di amore verso il prossimo.

Marco Doria



LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL MILLEPIEDI

C'era una volta, tanto e tanto tempo fa un millepiedi di nome Anselmo. Era un gran bel millepiedi, lungo, di un bel colore arancio, sempre molto curato, con quella giusta peluria sparsa a ciuffi sul corpo che veniva spazzolata accuratamente ogni giorno, come, ogni giorno, venivano pulite attentamente tutte le sue scarpe, ci teneva ad essere sempre in ordine. Era molto apprezzato dalle signorine millepiedi. Aveva un difetto, come tutti noi d'altronde, camminava sempre, non si fermava mai. Incontrando gli amici, si fermava giusto il tempo per fare due chiacchiere e subito, con una scusa se ne andava. Anselmo era proiettato verso il futuro, futuro di cui non conosceva nulla ma andava sempre avanti, dimenticando il passato e non vivendo il presente.

Un giorno, uscendo di casa per andare al ristorante sotto casa, un self service dove si mangiava rapidamente, incontrò la millepiedi della sua vita. Non grande quanto lui, di un colore un pochino meno appariscente, ma con grandi occhi dolci e vispi. Anselmo la vide e, pur senza fermarsi le chiese il nome: "Mi chiamo Umberta, dove stai andando?".

Anselmo aveva già messo le prime cinquecento scarpe dentro al ristorante mentre rispondeva: "Vado a mangiare, vuoi venire con me?". Entrarono insieme ed iniziarono a pranzare. Scoprirono che avevano gli stessi gusti, amavano le stesse cose, era piacevole stare seduti a parlare, guardandosi negli occhi ma... ma Anselmo doveva muoversi, doveva andare... Andare, dove non lo sapeva ma non si poteva fermare e così salutò Umberta con la promessa di incontrarsi la sera dopo per andare in un nuovo ristorante alla moda. Andando via il nostro millepiedi, mentre sentiva il cuore battere forte per quell'incontro, era già in ansia per il tempo che avrebbe perso la sera dopo.

Si presentò comunque all'incontro con un bel mazzo di foglioline tenere. Umberta era al settimo cielo, aveva trovato il millepiedi con il quale condividere i suoi giorni. Si era innamorata. Pensava già alle scarpine che avrebbe comprato per il giorno del matrimonio, sicuramente nere perché molto eleganti, pensò alla vita insieme, piena di dolcezza e amore. Entrarono al ristorante, il cameriere portò come aperitivo un succo di foglia giapponese (era l'aperitivo più alla moda in quel periodo) e poi iniziò la presentazione del menu ma Anselmo disse che avevano premura, di portare quindi qualcosa di rapido. Umberta ci rimase molto male, però pensò: "E' timido, cambierà". Il cambia-

mento non avvenne, Anselmo, sempre proiettato nel futuro dimenticava di vivere l'attimo presente e così, arrivò il giorno della loro separazione. Umberta piangendo gli disse che lui non la capiva, che avrebbe desiderato più coccole, più attenzione, disse che le sarebbe piaciuto stare un po' di più con lui e non continuare a correre. Anselmo non capì e pensò che le femmine hanno sempre strane pretese. La lasciò dicendole che si sarebbero visti alla sera per uno spuntino e se ne andò sempre in gran fretta. Umberta si rese conto di non essere stata neppure ascoltata e capì che il loro rapporto era finito. Non si presentò la sera dopo e non volle più rivederlo.

Un giorno, mentre Anselmo andava, di corsa verso, non si sa cosa sentì un gran chiasso. Incuriosito andò a vedere e vide la sua splendida Umberta vicino ad un millepiedi mentre uscivano da una chiesetta ormai marito e moglie. Si fermò, non riuscì più a muovere nep-

pure uno dei suoi mille piedi, ripensò ai bei momenti passati con quella dolce e splendida creatura e rivide se stesso mentre, quasi senza ascoltarla, pensava ai programmi per il dopo, per il domani, per l'anno dopo e... intanto aveva perso il presente. Tutto ciò che di buono aveva avuto non aveva saputo goderselo, non lo aveva apprezzato ed ora lo aveva perso per sempre. Cosa ne sarebbe stato di lui? Sarebbe rimasto un millepiedi single, avrebbe continuato a mangiare le solite foglie senza nessuno con cui parlare e questo solo perché aveva sempre avuto fretta. Iniziò così per Anselmo un'analisi interiore, un'analisi che gli permise di capire che ciò che conta non è né il passato, perché se ne è già andato e non lo si può più cambiare, né il futuro perché non è in nostro possesso. Importante è solo il presente che se vissuto intensamente diverrà un bel passato da ricordare e potrebbe servire per porre le basi per un futuro felice e sereno.

Non correre quindi, fermati e guardati intorno, ciò che stai cercando così in fretta lontano da te, è già vicino ed aspetta solo di essere visto, gustato e vissuto.

Mariuccia Pinelli



RIFLESSIONI SUL VANGELO

25 giugno 2006

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Marco 4,35-41

"Passiamo all'altra riva".

Tu andavi spesso in barca sul lago di Tiberiade, Signore. È il modo più pratico e veloce per passare da una riva all'altra.. Questa traversata del lago è anche la parabola della nostra vita, con i suoi momenti di gioia e di serenità e i suoi momenti di difficoltà o di oscurità. Tu ci conduci verso l'altra riva, la riva del tuo Regno. Noi siamo pellegrini sempre in viaggio (Ebrei 13,14). Finché restiamo sulla terra, noi restiamo dei viandanti.

"Presero con sé Gesù nella barca...".

Il viaggio ci sembra facile quando sentiamo la tua presenza in mezzo a noi... I tuoi apostoli che remano faticosamente nella notte, ne hanno già fatto l'esperienza un'altra volta: tu arrivasti camminando sul mare e il vento cessò immediatamente (Mc 6,51), mentre la barca toccò terra là dove essi andavano (Gv 6,21).

"Perché siete così paurosi?".

Tu ci ridici queste parole anche oggi ma noi, forse, nella nostra inquietudine, non ti sentiamo. Aumenta la nostra fede, Signore! Che noi sentiamo o no la tua presenza, che tu «dorma» o vegli, tu sei qui, sempre fedele: la tua Eucaristia concretizza la tua promessa per ciascuno di noi, per tutti quelli che sono nella barca della tua Chiesa.

Tu hai utilizzato un giorno la barca di Pietro per parlare alla folla, poi gli hai chiesto di andare verso il largo per pescare.. immagina della missione che avrebbe assunto più tardi, della nostra missione di oggi: «Tu sarai pescatore di uomini». Che la nostra traversata verso l'altra riva non sia individualista. Essa sia accompagnata dal desiderio di incontrare e soccorrere i nostri fratelli. È insieme che noi veniamo verso di te Padre.

I SANTI DEL CIELO SONO UOMINI DI QUESTA TERRA

Ho l'impressione che sia uso comune credere che i Santi del calendario siano stati già da subito delle persone speciali, dotate di grande spiritualità, senso del sacrificio, devozione, dedizione verso il prossimo e altro ancora. Questa opinione ci porta inevitabilmente a credere che noi, uomini "comuni", non riusciremo mai a raggiungere il livello spirituale di tali personaggi, poiché manchiamo, già in partenza, dei carismi che li hanno accompagnati nell'arco della loro vita. Vorrei sfatare questa idea, che si rivela completamente errata.

I santi del calendario non erano delle persone speciali: sono uomini nati con le nostre stesse debolezze, che hanno dovuto affrontare le stesse nostre fatiche, se non ancora maggiori, che hanno attraversato difficoltà di ogni genere, legate al loro tempo, ma anche al loro carattere. Basterà ricordare alcuni nomi: da San Francesco da d'Assisi, che fu un guerriero e in battaglia seminò la morte, a san Francesco di Sales, il quale confermò che ci vollero ben più di 20 anni della sua esistenza per imparare a dare al proprio temperamento il carattere di mitezza a sequela dell'esempio di Gesù, a sant' Agostino, che in gioventù si concesse parecchie licenze amorose vivendo una vita dissoluta, a dispetto delle leggi morali di qualsiasi tempo ed epoca.

Questi sono solo alcuni degli esempi, ma potremmo continuare a lungo. Mi preme invece sottolineare che quello che ha reso "santi" questi uomini, che prima della loro conversione non esiterebbero a considerare al di fuori di ogni legge sociale e morale, è stato il conflitto interiore che hanno voluto e saputo condurre, pur con grandi sofferenze e rinunce, per riportare la loro volontà sotto controllo, accettando di condividere fino alle estreme conseguenze il messaggio di Gesù Cristo.

Hanno quindi affrontato quelle battaglie, di cui Gesù è stato modello esemplare, che ogni uomo su questa terra si trova a dover affrontare, se vuole intraprendere un cammino spirituale. Quello che li ha resi santi è stata proprio la loro capacità di reggere questo confronto. Al giorno d'oggi, nulla è cambiato. Chi si trova ad essersi allontanato maggiormente da Dio, dovrà affrontare una



battaglia più dura per rinnegare i propri idoli e ricondurre sotto controllo, con la forza della volontà e con l'aiuto di Dio, la propria indole; chi invece si sarà discostato solo di poco dalla retta via, avrà il cammino più breve e più facile: per tutti comunque il punto di arrivo è uguale e sicuro: la salvezza eterna dell'anima. Non sentiamoci pertanto diversi dai santi del calendario che ci hanno preceduto: Dio ci chiama tutti a santità: per fugare ogni dubbio, ricordiamoci infatti delle parole di Gesù, citate nel Vangelo: "Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli"! E quanto maggiormente sapremo - rinnegando il nostro egoismo avvicinarci a questa perfezione, tanto maggiore sarà il nostro premio.

Daniela Cercato

I GIOVANI E LA FEDE

Testimonianze di fede di giovani di Chirignago espresse durante la veglia pasquale di quest'anno

NICOLA

Caro Gesù, finalmente mi hai dato la possibilità di festeggiare la Pasqua qui a Chirignago, perché come ben sai per molti anni ci siamo incontrati in quella piccola chiesetta in montagna: non potevi riservarmi ritorno migliore! Allo stesso tempo mi hai affidato un compito bello tosto, dare testimonianza della mia fede.

Eccomi, sono felice di condividere con più persone possibili ciò che sento nel mio cuore senza timore alcuno. Fin da piccolo mi hai accompagnato per mano regalandomi una famiglia fantastica, amici sinceri che mi hanno raccontato la tua storia, un gruppo scout, una grande parrocchia viva e ardente d'amore per te. Se ripenso alle esperienze passate quali campi scout, campi medie, animate discussioni o a quelle presenti come il corso di chitarra, l'università, in ognuna di queste c'è stata e c'è la tua presenza.

Ti ringrazio per questi compagni che mi hai messo accanto, per la forza che mi hanno dato e continuano a darmi. Per Don Roberto e Don Andrea che Cercano di aiutarmi nei momenti di dubbio o pigrizia. Per i ragazzi del Don Orione e del corso di chitarra, che con la loro allegria mi mandano a casa sfinito ma contento; è proprio vero, c'è più gioia

nel dare che nel ricevere. A volte mi domando come sarebbe la mia vita senza te in una realtà differente da quella cristiana. Probabilmente mi sentirei come uno scalatore privo di corda e imbrago, fiducioso sì delle proprie forze ma senza alcuna possibilità di risalire in caso di caduta. Invece ci sei tu che mi guidi, mi sorreggi, mi sgridi o che semplicemente stai in silenzio.

Signore voglio continuare ad affidarmi a te perché sono convinto che sei l'unico che possa dare un senso alla vita. Questa testimonianza non è di certo un punto d'arrivo ma un'ulteriore lanterna, lungo il mio percorso di fede, in grado di illuminare la retta via nei momenti di difficoltà.

Caro Gesù, ti voglio bene.

GIULIA

Ciao Don, leggendo l'omelia della veglia mi sono immaginata come sarà lì a Chirignago questa sera e mi dispiace di non esserci come tutti gli anni... Qui la Pasqua non sanno nemmeno cosa sia e domani sarà un giorno come un altro qui a Pechino. La cosa mi dispiace non poco, per me è così strano. Però c'è stato un episodio che mi ha fatto per un attimo ricordare il clima di Chirignago in questi giorni. In classe mia c'è una ragazza coreana che è cristiana

ed è molto credente. Mi ha detto che in Corea c'è una comunità cristiana abbastanza estesa. L'altro giorno a lezione ha portato a tutta la nostra classe un uovo con attaccato un bigliettino scritto in cinese che, per quel che ho capito, dice: "Gesù ti protegga affinché anche noi possiamo risorgere" o comunque il senso è questo; inoltre ci dato anche un altro bigliettino scritto sempre in cinese con un'altra citazione che però non sono ancora riuscita a capire da dove sia stata tratta perché il nome dell'autore è stato tradotto in cinese. Questo per me è stato davvero significativo e mi

è venuto spontaneo abbracciare forte questa mia compagna. E' davvero molto strano trovare una persona del genere in un paese come la Cina! Sarà anche questo un "segno"? Mah... Che dire... Buona Pasqua a tutta Chirignago! Sarò con voi questa notte, vi penserò tanto e mi raccomandando, voi pensate a me!!
Bacioni!!

Giulia

N.d.R.: Quest'ultima è una lettera di una ragazza che sta studiando in Cina ma che riteniamo del tutto assimilabile alle precedenti testimonianze.

LA BIBBIA NELLA VITA

Leggiamo Giacomo 1,22-27

"La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri nel mondo".

Alcuni giorni fa in una drogheria ho incontrato una donna che era stata una cliente abituale della nostra libreria. "Lei è la signora che ha acquistato molti libri di cucina". E' in questo modo che l'ho accolta. "Ora ho smesso di fare la

TANTE STRADE DI VOLONTARIATO NELLA DIOCESI DI VENEZIA

Con i più piccoli, con gli ammalati, con gli anziani, con gli immigrati... sono tante le possibilità per offrire il proprio aiuto e camminare insieme agli altri, gratuitamente, nella diocesi di Venezia. L'elenco che segue annuncia una serie di strutture nelle quali è possibile inserirsi e mettersi alla prova, scegliendo fra le tante occasioni di volontariato.

...DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Betania

Cannaregio, 2601/a Venezia
Tel/fax 041 720480
Servizio di ristorazione serale (dalle ore 19)
Servizio docce
Posti n. 70
Referente: volontari di Betania

Bottega solidale

Via S. Donà, 2 Carpenedo-Mestre
Tel. 041 5340534
E-mail:
parrocchia@parrocchiacarpenedo.it
Servizio di distribuzione viveri
Da lunedì a venerdì 15,00-18,00
Referente: Adriana Groppo

Ca' Letizia

Via Querini, 19/a Mestre
Tel. 041 959359
fax 041 5059322
E-mail:
sanvincenzomestre@libero.it
Servizio di ristorazione serale (dalle ore 18) e colazione al mattino (dalle ore 8)
Servizio docce
Posti 118
Referente: Teresa Calmasini

Casa S. Giuseppe (alla Tana)

Castello, 2129 Venezia
Tel. 041 5220737
fax 041 5212773
Servizio di ristorazione diurna (dalle ore 11,30)
Servizio Docce
Posti 40
Referente: suore di Maria Bambina

Mensa "Miani"

Via Altobello, 7 Mestre
Tel./fax 041 980161; 3386658572
E-mail: crsaltobello@libero.it
Servizio di ristorazione diurna (dalle ore 11,15)
Posti 40
Referente: p. Carlo Crignola

Padri Cappuccini

Giudecca, 194 Venezia
Tel. 041 5224348;
fax 041 5212773
E-mail: ss.redentore@virgilio.it
Servizio di ristorazione diurna (dalle ore 11)
Posti 30
Referente: fra' Manuele

Padri Cappuccini

Via A. Costa, 7 Mestre
Tel. 041 951725

fax 041 989655

Servizio di ristorazione diurna self-service (dalle ore 11)
Posti 80/200
Referente: fra' Ivo Fracci

Caritas parrocchiale S. Stefano

P.za Vescovado, 6 Caorle
Tel. 0421 81028
fax 0421 218385
E-mail: santostefanocaorle@libero.it
Servizio di distribuzione viveri
Lunedì 15.00-18.00
Referente: Teresa Favaro

Parrocchia S. Cuore di Jesolo

P.za Trento, 7 Jesolo Lido
Tel/fax 0421 972232
E-mail: s.cuorejesolo@patriarcato.veneziana.it
Servizio di distribuzione viveri
Sabato 14,30-16,00
e Domenica 10,00-11,00
Referente: Antonio Rampazzo

Parrocchia S. Maria Ausiliatrice

P.za Trieste, 10 Jesolo Lido
Tel/fax 0421 380247
Servizio di distribuzione viveri
Mercoledì 16,30-17,30
Referente: Edda Priviero

cuoca”, disse, “ ed ho tutti quei libri nelle scatole in cantina”. Durante una visita venimmo a sapere che il marito era morto e che lei era rimasta completamente sola. “Non ho proprio nessuno” disse. “Penso che lei debba sentirsi molto sola” rilevai. “Talvolta osservo il mio telefono che non suona mai. D'altronde non ho nessuno con cui parlare”.

“La chiamerò io”, promisi. “Sarei davvero felice se lo facesse”. Nella sua solitudine avrebbe voluto ascoltare una voce amica. Una settimana più tardi, mantenni la promessa di chiamarla e le dissi di esse-

re disponibile per parlare con lei in qualsiasi momento lo avesse desiderato. Pregai affinché potesse avvertire la presenza di Dio mediante nuovi amici e la confortevole compagnia del nostro Salvatore che ha promesso che non ci lascia mai e che non ci dimentica mai.

PREGHIAMO

Dio, ti preghiamo per coloro che sono soli. Circondali con la tua amorevole cura e dona loro la gioia dell'amicizia. Amen.

CERCATORI D'ORO

Una lettera di don Andrea Santoro, il sacerdote martire in Turchia

“Alla vera pace si arriva col perdono”

Per strada abbiamo dato il passaggio a due giovani. Sono diretti al villaggio ai piedi del vulcano. Ci invitano a fermarci con loro, anche perché, ci dicono, il tempo va peggiorando e il giorno sta per finire. Entriamo nella stanza, rigorosamente riservata ai soli uomini, ci sediamo per terra e siamo serviti di ogni ben di Dio. A un certo punto uno dice: «Voi cercate l'oro!». Ho un' espressione di sorpresa ma lui insiste: «Cercate l'oro e avete anche gli strumenti per cercarlo». All'improvviso capisco: il villaggio era stato abitato, nei primi decenni del secolo, da cristiani ameni i quali prima di fuggire o di essere cacciati avrebbero nascosto l'oro da qualche parte. Allora mi si è aperto il cuore e ho detto: «L'oro è altro: l'oro è Dio, l'oro è l'amicizia, l'oro è l'amore e la pace, l'oro è la fede, la preghiera e l'ascolto di Dio, l'oro è la bontà, il rispetto, l'ospitalità, il perdono, l'oro sono i vostri bambini...». «L'oro sei tu», mi fa all'improvviso il mio interlocutore, «perché quello che dici è bello!».

Mi accorgo che i nostri cuori si sono aperti dopo essere stati sfiorati dal sospetto e dalla paura. Il discorso si sposta sulla guerra: Bush, l'America, l'Italia, il petrolio, i musulmani, i cristiani... «la guerra ferisce anzitutto Dio», dico, «perché un padre soffre quando i figli si uccidono. la guerra non viene da Dio». E aggiungo: «la guerra e prendere, la pace è dare. Voi ci avete accolto e messo davanti da mangiare: questa è la pace. Noi vi abbiamo dato un passaggio in macchina: questa è la pace». Davanti a me c'è un bambino che mi guarda fisso. «la guerra è facile», continuo rivolgendomi a lui. «Per esempio: io ti colpisco, tu mi colpisci e così via.. Ma se io ti colpisco e tu non rispondi questa è pace. Ma è difficile. A me verrebbe istintivamente di colpirti due volte. Gesù nel Vangelo dice: se amate soltanto

quelli che vi amano che merito ne avete? Amate i vostri nemici. Il bambino dice: «Resistere alla violenza, questa è pace!» Ha afferrato in pieno il discorso e si vede dal volto che è d'accordo.

Un altro adulto interviene: anche il Corano dice: fate del bene a chi vi fa del male». Forse non è esattamente così, ma che sia scritto nel cuore è più importante che sia scritto in un libro. Ci lasciamo con l'invito da parte loro a tornare la mattina Abbiamo chiesto di visitare la moschea del villaggio. Con sorpresa, appena entrati, ci accorgiamo che è una chiesa armena, piccola, graziosa, raccolta, in pietra nera con due file di colonne al centro. Ispira a pregare. Chiedo di poterlo fare, mi dicono di sì. Ricordandomi del discorso di ieri e di quanto ci siamo detti sui contrasti avvenuti tra religioni, gruppi etnici, popoli e su quanto in un passato recente è avvenuto anche nel villaggio tra cristiani, curdi e turchi per motivi politici e religiosi, comincio a

pregare a voce alta: «Signore abbi pietà di noi Tu sei buono, ci ami, sei Unico ma noi ci siamo fatti del male: perdonaci».

Il giovane che è con me, curdo e musulmano, risponde a voce alta: «A-men». E d'accordo e prega anche lui con me. lo continuo: «Signore, tutti crediamo in te ma abbiamo fatto scorrere del sangue e tu ne soffri. Abbi pietà di noi». Sento la stessa risposta: «Amen». «Signore i cristiani hanno fatto del male ai musulmani e i musulmani ai cristiani, perdonaci I curdi ai turchi e i turchi ai curdi, perdonaci... Gli armeni ai curdi e i curdi agli armeni...quanti morti ci sono stati: abbi pietà di noi».

Ogni volta risuonava l'Amen del mio amico musulmano e curdo. Ho sentito che quella preghiera in quella moschea-chiesa era una preghiera di riconciliazione e che qualcosa che assomiglia al perdono vagava nell'aria.

Don Andrea Santoro

Mio Dio dammi la Fede

Datemi la fede!

Una fede che dia senso al mio vivere, forza al mio cammino, significato al mio sacrificio, certezza ai miei dubbi, speranza alle mie delusioni, coraggio alle mie paure, vigore alle mie stanchezze, sentieri ai miei smarriti, luce alle notti del mio spirito, riposo e pace alle ansie del cuor.

Serafino Falvo



NOTIZIE DI CASA NOSTRA

INVITO A PRANZO PER FESTEGGIARE IL COMPLEANNO

Il vecchio Carlo non riesce proprio più a festeggiare i suoi compleanni ed i suoi onomastici senza circondarsi di una folla festosa di coetanei. Domenica 4 giugno, giorno in cui ricorre il genetliaco di questo anziano concittadino, il signor Carlo ha invitato a pranzo al Senior restaurant una settantina di residenti del Centro don Vecchi, offrendo loro non solo il pranzo, ma anche il dolce per tutti. I commensali hanno festeggiato con calore questo coetaneo che ha scoperto il piacere di condividere con persone, forse meno

fortunate dal punto di vista economico, le feste della sua vita.

COLLAUDATO IL SERVIZIO DEL CATERING

Ormai una cinquantina di ospiti del don Vecchi fruiscono ogni domenica e festa del pranzo fornito dalla società di catering “Serenissima ristorazione”. Una mezza dozzina di volontari interni al Centro si occupano del prelievo dei pasti, alla distribuzione, al lavaggio delle stoviglie e al riordino della sala da pranzo. Pare che il servizio posto in atto goda della soddisfazione degli utenti tanto che più di un

anziano si porta a casa per la cena la parte di pranzo che non riesce a consumare totalmente. Il pranzo completo, grazie a questa fattiva collaborazione, viene a costare all'utente solamente quattro euro.

ANCORA PIANTE IN FIORE AL DON VECCHI

Un benefattore ha regalato una cinquantina di cassette per fiori, un altro ha procurato le piante ed il signor Mario, sovrintendente al verde ed ai parchi del Centro, ha messo a dimora le piante in fiore. Fra un paio di settimane chi entrerà al Centro avrà modo di vedere, passando attraverso il corridoio di congiunzione tra i due corpi di fabbricati la bordatura del prato impreziosita da queste piante in fiore che il signor Mario segue di giorno in giorno con cura infinita.

IL DONO DELLE TRE SORELLE

Tre sorelle, che molto di frequente partecipano ai riti religiosi che si compiono nella chiesetta del cimitero hanno offerto 100 euro per contribuire alla spesa sostenuta per attivare la campanella della stessa chiesa e 50 euro per le opere di carità portate avanti da don Armando.

"DIGITAL IMAGE"

Lo studio grafico "Digital Image" di viale Garibaldi ha donato le scritte che sono state poste sul cassonetto situato all'ingresso del Centro don Vecchi per la raccolta dei vestiti usati da destinare ai poveri. Ringraziamo la giovane coppia di sposi che gestisce suddetto studio grafico per la straordinaria generosità con cui collabora alle attività benefiche promosse dall'associazione Carpenedo Solidale.

CASSONETTO PER LA RACCOLTA DEGLI INDUMENTI

E' stato collocato in prossimità dell'ingresso del Centro don Vecchi, in via dei 300 campi n. 6, un cassonetto fornitoci dalla cooperativa sociale Mace per la raccolta degli indumenti usati. Mentre ringraziamo vivamente la cooperativa Mace e la Caritas, da cui dipende, ricordiamo ai concittadini, ed in particolare agli abitanti del quartiere don Sturzo, che ora, senza disturbare la segreteria del don Vec-

chi, possono con tutta tranquillità e sicurezza deporre i vestiti destinati ai poveri. I volontari dell'associazione "Carpenedo Solidale" provvedono poi a svuotare ogni mattina il cassonetto.

GIORDANO D'APOLLONIA

Lunedì 22 maggio s'è celebrato nella chiesa parrocchiale di S. Pietro Orseolo il commiato cristiano per Giordano D'Apollonia. Il signor Giordano era nato a Venezia il 10 dicembre 1928 ed è morto al Policlinico S. Marco, dopo mesi di malattia, il 19 maggio del corrente anno. La vita del fratello che ci ha lasciati è stata contrassegnata da lutti e disgrazie assai gravi; infatti è rimasto vedovo ed ha avuto drammi difficili, ma nonostante questo è riuscito a non perdere la voglia di vivere, sostenuto dalla fede e dalla pratica religiosa. Giordano trascorse la sua vita lavorativa come operaio in una fabbrica di lampadari; una volta in pensione chiese ed ottenne di entrare, cinque anni fa, nel Centro don Vecchi luogo in cui s'è inserito in maniera armoniosa e serena. Amante del bel canto, ha fatto parte fin dal suo sorgere, del coro S. Cecilia che anima ogni settimana la liturgia festiva al Centro. Purtroppo il male ha continuato inesorabile il suo cammino portandolo, dopo alcune settimane di degenza, alla tomba. Moltissime residenti del Centro hanno partecipato ai funerali dell'amico Giordano che godeva della simpatia e dell'amici-zia di molti abitanti del don Vecchi. Don Armando, che aveva visitato solamente pochi giorni prima della morte il fratello che ci ha lasciati e che non ha potuto partecipare al funerale per un impegno inderogabile, esprime al figlio Livio i sentimenti del suo vivo ed affettuoso cordoglio ed invita tutti i cittadini del Centro e gli amici a ricordare nella preghiera il fratello che ci ha lasciati.

INCONTRO CON IL DOTT. COLUSSO

Martedì 23 Maggio don Armando s'è recato a Treviso assieme al dott. Carnieli, per avere dei suggerimenti circa la possibilità di creare anche a Mestre un servizio a favore delle persone che, colpite da gravi lutti, hanno bisogno di un sostegno per ritrovare l'equilibrio perduto. Il dott. Colusso s'è dichiarato d'accordo con don Armando per dar vita ad un movimen-

to in cui la psicologia e la fede siano proposte, a seconda delle singole esigenze, come due opportunità per elaborare il momento più drammatico del lutto. Il dott. Colusso s'è ancora offerto per dare l'avvio ad un gruppo di mutuo aiuto e per formare persone che siano capaci di subentrargli in questo servizio.

Col dott. Carnieli don Armando ha preso accordi per un progetto più vasto per sensibilizzare la città a queste problematiche e per coinvolgere tutte le realtà e le persone che sono interessate al problema o che operano per motivi professionali in questo settore della vita sociale della nostra società. Nell'incontro ci si è accordati affinché il progetto abbia inizio a metà settembre; nel frattempo si attiveranno i contatti che si ritengono opportuni per affrontare questo problema.

GIOVANNI BATTISTA CALISE

Venerdì 19 maggio alle ore 17,05 ha terminato la sua interminabile agonia, mentre era ricoverato nella casa di riposto S. Maria del Rosario di vicolo della Pineta a Carpenedo, il concittadino e figlio di una persona ospite al Centro don Vecchi. Giovanni Battista Calise era nato a Venezia il 18 marzo 1944. Il fratello che ci ha lasciati era in pensione da molti anni, dopo aver lavorato a Venezia come motoscafista. La mamma di Giovanni Battista ed i suoi fratelli hanno voluto che il commiato religioso avvenisse in forma riservata nella piccola chiesa del Cimitero e che don Armando, che condivide con la sig.ra Giovanna, madre dell'estinto, la vita del Centro don Vecchi, ne fosse il celebrante. Don Armando esprime alla signora Giovanna e a tutti i parenti del defunto i sentimenti del suo vivo ed affettuoso cordoglio, ed invita tutti alla preghiera di suffragio.

BENEFICENZA

- La signora Nini, del Centro don Vecchi, prima di partire per le vacanze, ha messo a disposizione di don Armando 50 Euro per qualcuno che abbia bisogno di aiuto.

- La famiglia Ive ha messo a disposizione di don Armando 50 Euro per le sue opere di carità al fine di onorare la memoria del defunto Gino Manetti.